

Editoriale

Il ritorno degli operai

MARIO TRONTI

È già un bollettino di guerra. Bloccati l'aeroporto di Napoli, la stazione di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno, la Firenze-Pisa-Livorno, impedito lo scarico del carbone per la centrale Enel del Sulcis, in Sardegna. Manifestazioni spontanee, autorganizzate da lavoratori in lotta. Su iniziativa dei sindacati, grandi giornate di sciopero, prima in Piemonte, poi in Lombardia e a Reggio Emilia, qualche giorno fa in Campania. L'aspirazione cresce, la mobilitazione si fa attiva, tutto lascia prevedere che la situazione si aggraverà. E speriamo che episodi come quelli di Torino in cui la polizia, senza motivo, ha perso la testa, non si ripetano. Le stesse preoccupazioni del ministro Mancino, se sono comprensibili, non vorremmo però che funzionassero da silenzioso sul rumore sacrosanto della protesta.

In realtà, l'emergenza lavoro si fa giorno dopo giorno più grave e acuta. Siamo all'11,2% di disoccupati. Ben oltre i due milioni di cittadini alle prese con questo problema. Il 60% sono donne. Lanciare l'allarme non basta più. Giustamente si passa, come si dice, a vie di fatto. Ed è inutile storcere il naso sulle forme di lotta che si è costretti ad assumere, per farsi vedere, per farsi sentire. Non si ripetano mai abbastanza che dietro le cifre, e dietro le proteste, ci sono drammi umani, di concrete persone, di donne e di uomini, di intere famiglie, alle prese con la durezza della vita quotidiana, di cui è facile spesso dimenticarsi in questo mondo dalle catene dorate. I partiti, il governo, il paese sono distratti da altre urgenze. I giornali, anche questo è comprensibile, sperano i loro titoli su altri fronti di guerra. Ma intanto nel '92 la produzione industriale, rispetto al '91, è scesa del 2,1%, la spesa per opere pubbliche è calata del 6,7%, oltre 1.600 imprese, che producevano per l'esportazione, sono scomparse.

Mai come oggi è vero che tutto si tiene. Questo ceto di governo non è stato in questi anni soltanto moralmente coinvolto, è stato anche politicamente incapace. E le cosiddette dimissioni lo hanno seguito, in modo subalterno, sull'uno e sull'altro terreno. I guasti nella gestione delle risorse, a cominciare da quella risorsa primaria che è la forza-lavoro, sono stati enormi.

S è dissipata, e si continua a dissipare, ricchezza umana. Per corti calcoli di interesse, per insipienza progettuale, per insensibilità alle condizioni di vita degli individui. Quando diciamo che ci troviamo di fronte all'ultimo dei vecchi governi, come sempre benedetto della Confindustria, vogliamo dire anche questo: una manovra di politica economica, attenta ai grandi numeri, e cui sfuggono le piccole difficili situazioni. Ma in un momento in cui il cittadino comune rimane esterefatto di fronte ai giri di miliardi di mazzette e di tangenti, si può essere legittimati a tagliare le spese per gli anziani, per i pensionati, per i malati e a fare di un lavoratore un disoccupato?

Oggi, il pericolo qual è? È che si sommino disordinatamente più emergenze. E che nessuno sia più in grado di controllare la situazione. Se la crisi istituzionale e morale si incontra e fa reazione con la crisi economica e sociale, la miscela può diventare esplosiva e allora qualunque miccia è buona per far saltare l'edificio della prima Repubblica. Può darsi che questo pensiero passi nelmente di qualcuno. Ma più che fare della distrologia, sarebbe bene cominciare ad approntare i rimedi.

In mezzo a questa voglia strisciante e galoppante di autodistruzione, che sembra cogliere opinione pubblica, giornali, culture, partiti, forse anche pezzi di istituzioni, bisognerebbe ripartire dai luoghi sani della collettività, laddove c'è una questione sociale non toccata da una questione morale.

Operai, sì. Drammaticamente colpiti sulla carne viva del loro lavoro. Ma anche capaci di stare in campo sulle grandi questioni, secondo le migliori tradizioni della loro storia. Rendere visibile questa faccia offesa e pulita della società, far sentire il peso di questa risorsa disponibile e spendibile per tutti, non è qui il cuore del compito della sinistra? La coerenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si apre oggi a Milano, la manifestazione del 27 febbraio a Roma promossa dai Consigli, ecco due significativi modi diversi di richiamare il lavoro al centro della politica: Un paese stordito dallo spettacolo indecoroso di classi dirigenti sorprese con le mani nel sacco, non può riprendersi che tornando a difendere e a valorizzare la ricchezza operaia, l'etica naturale che sta dentro le lotte dei lavoratori.

La questione morale travolge il governo. Scaffaro al Parlamento: «Subito le riforme»
Ai ferri corti i giudici di Roma e Milano. Voto di scambio, a Palermo 14 arresti e 100 avvisi

Il Pli ricatta Amato

«Se processate De Lorenzo andiamo via»
Commissione Giustizia: sì al bavaglio stampa

FORUM

Occhetto: «Pronti a un governo di transizione per fare le riforme»



ALLE PAGINE 6 e 9

Il Pli ricatta Amato: se non difenderà De Lorenzo il governo dovrà fare a meno di noi». Scaffaro chiede al Parlamento di svolgere il proprio ruolo approvando le riforme. La commissione Giustizia della Camera, intanto, approva l'articolo della legge Gargani sul segreto istruttorio che impone il bavaglio stampa. Si inasprisce il conflitto tra le Procure di Roma e Milano. A Palermo per voto di scambio 14 arresti e 100 avvisi.

FRANCA CHIAROMONTE MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Liberali sul piede di guerra: se il governo non chiarirà la propria posizione sulla vicenda De Lorenzo, «dovrà fare a meno di noi», afferma infatti il Pli, in seguito al parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della Sanità espresso dalla Giunta della Camera. Un «ricatto» che peserà come un macigno nel dibattito che si svolgerà oggi in Senato. «Le mie dimissioni non sono in discussione», dice il ministro inquisito. Intanto, Scaffaro, Spadolini e Napolitano ripetono il loro no alle elezioni anticipate e individuano nel Parlamento il laboratorio di una «riforma più ampia». Amato, invece, punta al rimpasto. Nel frattempo, la commissione Giustizia della Camera approva il primo articolo della proposta di legge Gargani sul segreto istruttorio: quella, cioè,

che vieta di pubblicare qualsiasi notizia durante le indagini preliminari. La polemica tra le procure di Milano e Roma sulle inchieste Enimont e Anas non si placa. Mentre Roma chiede chiarimenti, da Milano i magistrati riaffermano che non sono disposti a tollerare interferenze e contestano interrogatori definiti «inutili doppiati». Si è concluso nel frattempo l'interrogatorio di Licio Gelli che ha confermato le accuse a Craxi e Martelli sul Conto Protezione e sui rapporti con l'Ambrosiano di Calvi. Drammatico interrogatorio di Enzo Tomasselli, la segreteria di Craxi. Sono volate urla e parole grosse. La donna resta in carcere. A Palermo scoppia il caso del voto di scambio: 14 arresti (tra cui il vicepresidente della Regione) e 100 avvisi di garanzia (tra cui un deputato nazionale democristiano).

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 3 e 5 e 8

NON TUTTI I POLITICI MERITANO LA GALERA

DI SICURO QUELLI CHE HANNO PERSO CHE DE LORENZO DIVENTASSE MINISTRO DELLA SANITÀ



CHETEMPOFA

Il mitico supertreno Pendolino, ieri, è arrivato a Milano con cinquanta minuti di ritardo. D'accordo, sono grosse seccature, soprattutto se il caffè è pessimo. Ma il clima che si respirava sul treno, in una sinfonia di telefonini arroventati, era da tragedia irreparabile: ciascuno dei passeggeri (devo dire me compreso) era convinto che la sua oretta di ritardo dovesse essere causa di tracolli economici, sciagure private, grandi occasioni perdute. Come se il mondo non potesse fare a meno di noi.

Già a Piacenza (scena tipica su ogni super-rapido) i passeggeri, imbufaliti, cominciavano a indossare i cappotti e con la valigetta in pugno smanavano per scendere. Per un attimo ho temuto che i più ansiosi si lasciassero dal treno. È stato in quel momento che ho pensato: ma se arrivo un'ora dopo, muore qualcuno? Ho concluso che no, probabilmente non sarebbe morto nessuno. È ora di aprire il dibattito sulla bassa velocità.

MICHELE SERRA

STATI UNITI

L'America promuove Clinton e il dollaro riprende fiato

Bill Clinton ha convinto gli americani. Il suo piano, presentato nel discorso al Congresso sullo stato dell'Unione, è appoggiato dal 79% dei cittadini che pensano che servirà a risanare il deficit e l'economia nazionale. «Se non agiamo ora - ha spiegato accusando Bush di aver nascosto le cifre reali - nel Duemila destineremo l'80% del prodotto lordo al pagamento degli interessi sul debito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

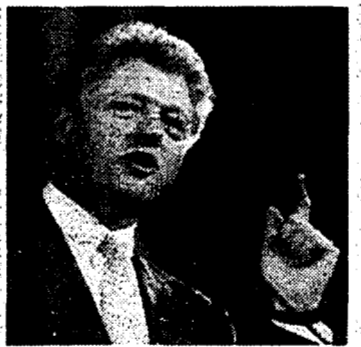
NEW YORK. «Ouch», «Ahi!», titolano i tabloid. Ma il presidente ha tutte le ragioni di essere soddisfatto per come è stato accolto il suo piano per mettere il paese su un nuovo corso. Secondo il sondaggio commissionato dalla Cnn e da Usa Today subito dopo il discorso in diretta tv sullo stato dell'Unione, il 79% degli americani appoggia il suo piano «stagnato» compresso: il 69% apprezza la manovra di stimolo dell'economia, il 65% approva i tagli al bilancio del Pentagono, il 72% è convinto che mi-

gliorerà la situazione economica, ben il 78% è convinto dell'equità dei sacrifici richiesti. Un altro sondaggio commissionato dalla rete tv Abc, dà un tasso di approvazione addirittura dell'85%. E a Wall Street, che aveva già assorbito il malumore nei giorni scorsi, ieri era partita in ripresca. Con Clinton si sono dichiarati anche i sindacati e gli ambientalisti. Critico, invece, insieme ai portavoce dell'opposizione repubblicana, l'artefice delle scelte economiche degli anni 80, Ronald Reagan.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 13

IL DISCORSO

«Io vi dico: seguitemi in questa grande impresa»



A PAGINA 13

FRANCIA

Mitterrand boccia Rocard «Il Ps non si scioglie»

Mitterrand dice no alla proposta di sciogliere il Partito socialista francese. «Si deve rompere per poter rinascere», aveva detto l'ex primo ministro proponendo una formazione che comprenda ecologisti, centristi e comunisti. «Prima di tutto si deve unificare il Ps», ha risposto Mitterrand dalla tv. Gli ha fatto eco Fabius: «Sarebbe un magma indistinto». Béréngovoy: «Condivido l'analisi di Rocard».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSHALLI

PARIGI. Michel Rocard ha celebrato l'orazione funebre del partito socialista francese di Mitterrand, di cui i sondaggi pronosticano il crollo elettorale, invitando al big-bang: «Invito a una rottura per poter rinascere». E ha proposto la formazione di un polo di sinistra che vada dai socialisti, ai centristi «di sensibilità sociale», agli ecologisti, ai comunisti innovatori. Ma il padre fondatore del partito ha fatto sapere di essere di parere contrario. Ventiquattrore dopo il discor-

so del «presidenziabile» Rocard, Mitterrand ha detto dagli schermi televisivi: «Prima di tutto bisogna unificare il Ps». Gli ha fatto eco il segretario Fabius: «Non si può dissolvere il partito in un magma indistinto». Le due anime del socialismo francese hanno irrisolto la vecchia querelle fra «modernismo» e «arcaismo», iniziata più di vent'anni fa quando, al congresso di Epinay-sur Seine, nasceva il Ps dalle ceneri della Sfo.

BRUNO GRAVAGNUOLO AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 12

Straccolmo di passeggeri affonda nella tempesta

Traghetto fa naufragio: muoiono duemila haitiani

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tragedia nel mare di Haiti: un traghetto, in viaggio tra la capitale Port-Au-Prince e la città di Jérémie, si è capovolto, durante una tempesta, martedì notte. I morti, forse, sono duemila. L'imbarcazione era stata costruita per trasportare trecento passeggeri ma a bordo ce n'erano sei, sette volte di più. I superstiti sono pochissimi. È una tragedia della povertà e della disperazione. E il mare sembra essere diventato il grande cimitero delle speranze haitiane: è qui, infatti, che vengono sepolti, con una percentuale di uno ogni tre, coloro che cercano di raggiungere la Florida per sfuggire alla fame e all'oppressione d'un regime corrotto.

A PAGINA 14

La cantante, in tournée in Germania, cacciata con la sua band da due discoteche di Mannheim
«Ci sono già troppi stranieri qui». In serata le scuse del borgomastro a nome della città

«Joan Baez, non sei tedesca, vai via»

Discoteche off-limits a Mannheim per Joan Baez. La cantante americana famosa per il suo impegno contro il razzismo e l'intolleranza è «troppo straniera», con i suoi capelli neri e la sua faccia latina. E così è stata respinta, insieme con la sua orchestra e il suo manager, da due locali dove voleva concludere la serata dopo un concerto. In serata le scuse del borgomastro, ma che amarezza...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Fermi, dove volete andare? Ci sono già troppi stranieri qui. Mercoledì sera a Mannheim. In città c'è un'ospite illustre, Joan Baez. La cantante americana ha appena tenuto un concerto, grande pubblico, molti applausi, e decide di finire la serata in discoteca, insieme con la sua band e con Barry Williamson, l'organizzatore della tournée in Germania. Niente è stato predisposto,

niente prenotazioni, ma chi vuol immaginare che ci sia qualche problema? Joan Baez è molto conosciuta, qui come nel resto del mondo, le sue canzoni fanno parte del corredo di almeno un paio di generazioni e ancor oggi le fischiettano anche i bambini, «Farewell, Angelina», «Colours», «We Shall Overcome». «Chi volete che faccia difficoltà di fronte a una celebrità

simile? Errore, tristissimo errore. Joan Baez è straniera. Inconfondibilmente «non-tedesca» con i suoi lunghi capelli neri e la sua faccia latina. E le discoteche di Mannheim, che non è un borgo sperduto della provincia, ma una delle più importanti città della Germania, con 300 mila abitanti, un'università prestigiosa e un paio di teatri tra i più famosi del paese, non amano gli stranieri. Quelli con i capelli neri e le fattezze da «non-tedesco» meno che mai. Neppure se si chiamano Joan Baez. Al «Tiffany», il primo locale scelto dalla comitiva, un posto elegante noto ai pettegolezzi della stampa popolare perché spesso ci si possono raccogliere le confidenze della beniamina del tennis Steffi Graf, la cantante e i suoi compagni vengono respinti perché si tratta di un

club privato». Ma guardi che la signora è Joan Baez, prova a dire Williamson. Lo vedo da me, risponde l'uomo all'ingresso, ma qui possono entrare solo i soci. Soci tedeschi, ovviamente. Via, si proverà altrove. Al «Dreams», per esempio, locale con meno pretese. Ma qui la scena è ancora più spiacevole. Quando la cantante e i suoi fanno per entrare, il buttafuori s'infuria: «Fermi, dove credete di andare? Abbiamo già troppi stranieri qui».

Williamson è fuori di sé. Chiama i giornali, racconta quello che è successo. Delle reazioni di lei si sa che dopo, in albergo, avrebbe «sorriso» ripensando all'incidente. Può darsi che abbia sorriso, dice al telefono la direttrice dell'agenzia Sunrise di Amburgo che cura la tournée,

«ma dev'essere stato un sorriso molto amaro. Pensi, una cosa del genere va a capitare proprio a lei, che ha speso una vita a combattere l'intolleranza e le discriminazioni. Ah, noi tedeschi...».

Ah, voi tedeschi... Il direttore della discoteca, ieri sera, ha chiamato la Sunrise per scusarsi dell'«increscioso incidente»: è stata colpa del buttafuori, nel nostro locale non si discrimina nessuno... In serata, infine, anche il borgomastro della città ha fatto pervenire le sue scuse alla cantante. Lei, la Baez, era irraggiungibile, in giro per i dintorni come fa sempre durante le sue tournée. I concerti continuano: oggi Würzburg, lunedì Francoforte poi Berlino. Tanta gente, tanti applausi. Ma che ricordo si riporterà a casa Joan Baez di questa Germania?

MILANO

Trionfo per Paul McCartney



PERUGINI A PAGINA 19

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 20 febbraio
Romeo e Giulietta di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000